



LITURGIA CULMEN ET FONDS

La Statio quaresimale

2018 numero 1 - anno 11

liturgiaculmenetfons.it

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

Ecco il tempo adatto per la salita al monte santo della Pasqua

don Enrico Finotti

L'antica tradizione liturgica romana dà grande importanza alla celebrazione della *Statio*¹. Si tratta di una solenne convocazione di tutto il popolo dell'Urbe in una chiesa di raduno (*collecta*) per poi raggiungere in processione la chiesa di stazione (*statio*), dove si celebra una *actio* liturgica sulla parola di Dio o anche la stessa Eucaristia. Tale celebrazione veniva chiamata anche «litanìa» in quanto il canto delle litanie dei Santi e dei salmi penitenziali caratterizzavano la processione. Nel tempo di Quaresima le *Stationes* erano a ritmo quotidiano e il Messale (fino al 1962) ne annotava ogni giorno la chiesa interessata. Se la tradizione stazionale è ormai da secoli scomparsa nella sua forma più popolare e solenne, tuttavia ancor oggi la pratica viene ricordata e riproposta, almeno in forme più ridotte, nel vigente Messale Romano² e in altri libri liturgici e documenti magisteriali, che ne danno indicazioni più specifiche³.

Si deve dire che la *Statio* affonda le sue radici fin dall'epoca apostolica quando la comunità cristiana praticava una sosta spirituale e penitenziale il mercoledì e il venerdì di ogni settimana dell'anno: in ricordo del tradimento del Signore (mercoledì) e della sua morte (venerdì). E' pur vero che nella pietà popolare è rimasto, fino a pochi decenni fa, il costume che nei mercoledì e nei venerdì di Quaresima vi fosse una speciale predicazione col canto del *Miserere*: il «Quaresimale». Tale pratica potrebbe essere ritenuta una traduzione popolare dell'antica liturgia stazionale. Nei secoli successivi, nei venerdì di Quaresima, si cominciò a praticare il pio esercizio della *Via crucis*, come ancor oggi si continua a fare. Anche la recente riscoperta, nella vita ascetica di molti fedeli, del digiuno del mercoledì e del venerdì, attesta come l'antica disciplina apostolica sia profonda e sempre attuale.

La *Statio* quaresimale

In questo numero si vuole offrire un rito possibile per attuare, nel contesto odierno, la tradizione della *Statio* quaresimale, opportunamente celebrata nei mercoledì della Quaresima e rispondendo in tal modo all'antica usanza liturgica sopra descritta.

Il rito si compone di quattro parti:

- la processione penitenziale
- la liturgia della Parola
- il canto del *Miserere*
- la preghiera di «esorcismo»

Ciascuna parte raccoglie elementi importanti della tradizione liturgica della Quaresima romana in modo che l'insieme offre una sintesi del mistero che la Chiesa celebra in questo tempo sacro.

1. La processione penitenziale

Ad uno sguardo attento e panoramico sulla liturgia quaresimale romana classica, si noterà un grande movimento di popolo, che ogni giorno viene convocato per intraprendere un itinerario processionale incessante, percorrendo le vie dell'Urbe in ogni sua parte e sostando nelle sue splendide ed antiche basiliche. Si tratta di un coinvolgimento pubblico e corale che il popolo romano realizza con sentimenti di pietà e stile liturgico, in un clima austero e solenne al contempo, di penitenza e di spirituale letizia. Tale movimento non è casuale, ma affonda le sue radici nella storia della salvezza così come è attestata nella Sacra Scrittura. Il popolo eletto, infatti, ottiene da Dio la liberazione in un laborioso peregrinare nel deserto. Uscito dall'Egitto, terra di schiavitù, varca le acque del mar Rosso verso la libertà, vaga con alterne vicende e pericoli per quarant'anni nel deserto, fino all'ingresso definitivo nella terra promessa, attraverso il passaggio del fiume Giordano. Non a caso la Chiesa propone nell'Ufficio della Quaresima questa mirabile epopea del popolo, che alla guida di Mosè cammina nel deserto. Tale marcia nel racconto biblico ha un carattere liturgico: all'ordine di partenza precedono i sacerdoti con l'Arca di Dio, si alzano le insegne e si intonano i canti rituali. Ebbene la Chiesa in qualche modo intende imitare tale travaglio, convocando il popolo nelle *Stationes* quaresimali. Essa, pur già entrata misticamente nel regime della grazia di Cristo, non cessa di percorrere con lena il deserto del mondo, nell'attesa definitiva della manifestazione piena del Regno di Dio.

Anche il Signore Gesù, nel vangelo di san Luca, ad un certo punto, con «passo deciso» (Lc 9,51) si dirige verso Gerusalemme per il compimento della sua passione gloriosa. La Chiesa, mediante il «sacramento» della Quaresima, intraprende col suo Maestro questo medesimo viaggio, salendo con Lui il «monte santo della Pasqua». Ed ecco che l'itineranza dell'antico popolo di Dio e quella ancor più determinante del Signore verso la città santa, si realizza nella liturgia quaresimale con segni e simboli eloquenti ed efficaci di grazia.

Il popolo eletto, tuttavia, non vaga senza meta, ma, pur tra tanti sbandamenti e defezioni, tiene lo sguardo fisso nella promessa divina, la terra dei Padri. Dio, che nella sua misericordia anticipa profeticamente la vera meta della salvezza, comanda a Mosè, proprio nel mezzo del deserto, in un momento drammatico di prova, di erigere sull'asta un serpente di bronzo, affinché tutti coloro che venivano morsi dai serpenti velenosi fossero risanati. Quindi il popolo dell'antica alleanza fissava già lo sguardo sul Crocifisso come meta ultima e definitiva della salvezza, varco necessario per l'eterna beatitudine. Allo stesso modo Cristo si dirige «con passo deciso» a Gerusalemme, fissando lo sguardo alla croce che lo attende e che abbraccia fin d'ora nella volontà del Padre. I tre annunci della passione preparano i discepoli in cammino con lui e la via dolorosa concluderà la sua ascensione al Calvario.

Questo è il significato della processione aperta dal sacerdote che porta la croce. Le due facce, oscura e luminosa, della 'colonna' dell'Esodo precedono e accompagnano la marcia liturgica del popolo d'Israele e del nuovo popolo di Dio: l'austerità della croce penitenziale è lo scudo contro il maligno e le tenebre del peccato nella Quaresima; la luce del cero pasquale introdurrà il popolo alla trionfo della risurrezione nel tempo di Pasqua. Issata poi sul suo ceppo con onore, la croce presiede l'intero arco del tempo quaresimale come fulcro di attrazione e vessillo di marcia per il popolo in cammino.

Infine non è casuale il canto antico e tipicamente romano delle litanie dei Santi. Si tratta di una singolare manifestazione del dogma della «comunione dei Santi» che lega in mistica solidarietà la Chiesa militante e peregrinante con quella trionfante degli Angeli e dei Beati. Tale solidarietà spirituale riceve un significato del tutto tipico dalla sosta (*statio*) sui sepolcri dei Martiri, che hanno irrorato col sangue l'Urbe. Sui loro sepolcri, infatti, si erge l'altare sul quale si rinnova il Sacrificio incruento del Martire del Golgota, da cui i Martiri riceverono la forza eroica della loro testimonianza.

In conclusione il moto processionale, l'uso della croce penitenziale e il canto della litania dei Santi raccoglie in sintesi, con riti brevi e segni nobili, non solo il vasto prisma della tradizione liturgica antica

IN QUESTO NUMERO

2 IL TEMPO ADATTO PER LA SALITA AL MONTE

don Enrico Finotti

8 RITO DELLA STATIO QUARESIMALE

a cura della Redazione

15 LE DOMANDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

LITURGIA CULMEN ET FONS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. Associazione No Profit

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons' - Editrice FEDE & CULTURA viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) - email: amicilurgia@virgilio.it

ABBONAMENTO 2018

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul **conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

El Greco, oppure il Greco, nome d'arte di Domínikos Theotokópoulos; Candia, 1541–Toledo, 7 aprile 1614, pittore, scultore e architetto greco, vissuto in Italia ed in Spagna.

Pagina 1 e 8: Cristo portacroce, olio su tela, 1590 – 1595, Museo nazionale della Catalogna; pag. 5: Maria Maddalena penitente, 1576-78 olio su tela, Budapest; pag. 7: Pietà 1571-76 tempera, Philadelphia; pag. 9: Crocifissione, 1596-1600, olio su tela, Madrid; pag. 14: L'agonia nell'orto degli ulivi, particolare, 1600-05, olio su tela, Cuenca; pag. 15: S. Domenico penitente, 1600-02, olio su tela, Collezione privata; pag. 16: S. Martino e il povero, 1597-99, olio su tela, Washington; pag. 18: Visione di S. Francesco, 1600-05, olio su tela, 203 x 148 cm, Cádiz; pag. 19: Il Battista, c. 1600, olio su tela, 111 x 66 cm, San Francisco; pag. 20: L'arresto di Cristo, c. 1600, olio su tela, Budapest.

della *Statio* romana, ma anche il biblico pellegrinaggio del popolo verso la promessa divina, che in Cristo trova la sua suprema e compiuta realizzazione.

2. La liturgia della Parola

La proclamazione liturgica della Parola di Dio attualizza il mistero di Dio che parla al suo popolo. Tale evento ebbe una sua estesa realizzazione nei quarant'anni del deserto, che esordirono con i quaranta giorni di permanenza di Mosè sul monte Sinai «facci a faccia con Dio» (cfr. Sir 45,5). L'ascolto della Parola di Dio e l'educazione graduale all'osservanza delle Sue legge ebbe nel tempo del deserto il momento più intenso nel quale vennero poste da Dio stesso le basi dell'alleanza mosaica. Fu un'esperienza così profonda da essere il modello di riferimento per ogni successivo rinnovamento del patto di alleanza. E' nel deserto che il popolo, asservito da anni di schiavitù sotto il giogo degli idoli pagani, viene riscattato e riedificato sulle basi solide della legge divina, legge di libertà e di salvezza.

Il Signore Gesù, con i suoi quaranta giorni nel deserto, ricapitola in se stesso la vicenda antica del suo popolo e Lui, il Figlio unigenito, si dispone ad un misterioso e beatificante ascolto della voce del Padre. In Lui ogni ombra di disobbedienza e ogni incertezza e incredulità, che allora insidiarono il popolo, sono ora distrutte dalla perfetta conoscenza e totale adesione alla volontà del Padre suo.

Istruita da questi precedenti biblici, la Chiesa istituisce il tempo sacro dei quaranta giorni proprio per portare a compimento la formazione dottrinale, spirituale e morale dei catecumeni, che nella notte di Pasqua scenderanno nelle acque salvifiche del battistero. Anche il popolo di Dio, pur già rigenerato alla vita soprannaturale della grazia, ne riceve grandi benefici per una continua purificazione interiore verso la santità. E' in questo tempo di grazia che si sviluppano i grandi riti dell'«Iniziazione cristiana», che mirano ad una sempre più profonda adesione alla Parola di Dio: il rito dell'*Effatà* per l'apertura dell'udito spirituale⁴ e le tre *Consegne* (del *Credo*, del *Pater* e dei *Vangeli*)⁵ intendono offrire ai catecumeni, e indirettamente riconsegnare a tutti i fedeli, i pilastri portanti della fede che salva. Questi singolari riti catecumenali affermano che ad una catechesi organica impartita dalla Chiesa si deve aggiungere una continua invocazione degli aiuti soprannaturali, che elevano la fragilità di una natura debilitata dal peccato al piano della grazia santificante, che genera i figli di Dio.

Ebbene, è tutto questo processo biblico e liturgico che vi è sotteso alla liturgia della parola stazionaria

le, la quale, mediante un lezionario ben composto, vuole stimolare un ascolto più attento e devoto della Parola di Dio in sintonia con le grandi tematiche quaresimali, che già nel lezionario domenicale si esplicano in tre fondamentali percorsi: il battesimo (anno A), la croce (anno B), la penitenza (anno C) e che trovano un ricco complemento, sia nei riti catecumenali, sia nel lezionario feriale della Messa e dell'Ufficio divino.

L'importanza e la centralità, che nella *Statio* assume la proclamazione della Parola Dio, è messa in luce dal segno dell'Evangelario aperto e posto sul suo trono nel mezzo della mensa dell'altare. Tale uso liturgico si collega all'intronizzazione dei Vangeli che presiedevano alle grandi assise conciliari (si veda nei due Concili Vaticani) e che ancor oggi si prevede nella celebrazione del Sinodo diocesano⁶. I Padri del concilio di Efeso (431) affermarono: «Abbiamo deposto nel mezzo del trono il santo Evangelo che ci mostrava Cristo stesso presente»; e i Padri del concilio Niceno II (787) annotarono: «Essendoci seduti tutti, costituimmo presidente Cristo. Fu deposto infatti nel sacro seggio il santo Evangelo»⁷.

Anche nell'umile celebrazione stazionaria tale segno può essere realizzato con frutto spirituale e dignità rituale. Infatti: «Quando nella chiesa sono proclamate le scritture è Dio che parla al suo popolo» (SC7). E' Cristo stesso, il Maestro, che istruisce i suoi discepoli.

Infine, nella *Statio*, ha notevole rilievo l'omelia. Essa si pone in continuità con la grande predicazione quaresimale, che ebbe nei secoli una straordinaria efficacia, al punto da non poter pensare la Quaresima senza una accurata predicazione al popolo. La *Statio*, quindi, offre l'occasione per un itinerario organico di edificazione dei fedeli per una più profonda assunzione degli impegni battesimali, che essi dovranno rinnovare nella notte di Pasqua. Anche i catecumeni potranno opportunamente intervenire in seno all'assemblea del popolo di Dio nel portare a compimento la loro preparazione in vista dei sacramenti pasquali imminenti. In tal modo si realizza con frutto quella singolare simbiosi tra i catecumeni e il popolo, che in antico risplendeva soprattutto nelle celebrazioni quaresimali.

3. Il canto del Miserere

Il *Miserere* rappresenta un elemento liturgico importante, sia nell'antica processione stazionaria romana, sia nel più recente «Quaresimale». Nella *Statio* costituisce il vertice della celebrazione e il momento più alto della tensione spirituale del rito. Possiamo dire che questo salmo è l'«icona» della Quaresima e il ricettacolo dei suoi contenuti essenziali, dal momento che la Chiesa stessa defini-

sce la Quaresima come «sacramento della nostra conversione» (I dom. Quar. colletta).

Il *Miserere* scaturisce in realtà dall'annuncio della Parola di Dio, come attestano gli Atti degli apostoli, quando: «All'udire l'annuncio della Parola di Dio le folle si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati"» (At 2, 37; 3,19).

L'annuncio di Pietro, del resto, non fa che raccogliere le prime parole scaturite dalla bocca del Signore: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc1,15) e ancor prima dal suo Precursore: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 3,2).

Anche il tempo del deserto fu per il popolo eletto un tempo di conversione dall'idolatria dell'Egitto alla novità della Legge promulgata sul monte Sinai. La continua resistenza all'osservanza della Legge divina provocava ogni genere di castighi, che Dio doveva infliggere ad «un popolo di dura cervice» e la mancata e pronta conversione ha impedito alla generazione uscita dall'Egitto di entrare nella terra promessa. La vicenda del deserto fu una continua alternanza tra peccato e conversione. Alla ribellione del popolo: «come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri» (Sal 94,8-9), seguiva il pentimento: «Venite ritorniamo al Signore: ci guarirà egli che ci ha straziato, ci farà scerà egli che ci ha percosso» (Os 6,1).

Forte di questi esempi e attenta al vigore delle parole di Cristo e degli apostoli, la Chiesa chiama i suoi figli alla penitenza e, nell'itinerario quaresimale, li invita a prostrarsi con umiltà e fervore per invocare la misericordia e il perdono. Introdotto con la processione penitenziale e lo sguardo fisso alla croce del Signore, il popolo è predisposto all'ascolto della Parola di Dio, in vista di una sincera conversione del cuore. Per questo, udita la Parola nella solenne proclamazione liturgica, la Chiesa intima all'intera assemblea: *Flectamus genua* (inginocchiamoci) e tutto il popolo si prostra per il canto solenne e grave del *Miserere*.

Veramente sembra di vedere l'immagine profetica di Gioele: «Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne [...] e dicano: "Perdona, Signore al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti"» (Gl

2, 16.17). Oppure la conversione di Ninive alla predicazione di Giona: «Uomini e bestie si coprono di sacco e si invocano Dio con tutte le forze» (Gn 3,8). Questa intensa e grave prostrazione è pure genialmente espressa con un'insistenza crescente nel noto canto quaresimale: *Parce Domine, parce populo tuo, ne in aeternum irascaris nobis*. Un rito così solenne ed eloquente, se ben celebrato in ogni mercoledì della Quaresima, è in grado di creare un clima liturgico tale da imporsi più per l'evento rituale in se stesso, che per i suoi contenuti testuali. Questo è l'intento del *Miserere*, posto nel cuore della *Statio* e che richiede il concorso congiunto di una *schola cantorum* ben preparata e di una disposizione rituale ben definita e ben condotta. Qui, in qualche modo, si condensano i molteplici *Flectamus genua*, intrecciati alle lezioni bibliche e ai salmi, che hanno segnato la storia secolare della liturgia penitenziale della Chiesa romana. Qui raggiunge il suo coronamento quella silente apologia con la quale il sacerdote conclude la proclamazione evangelica: *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta* (La parola del vangelo cancelli i nostri peccati). Qui già si ode l'eco di quel grido che si leverà accorato nell'ultima grande e santa Settimana: *Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum* (Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore Dio tuo)⁸.



4. La preghiera di «esorcismo»

Nella prima domenica di Quaresima si proclama il vangelo delle tentazioni del Signore. Il deserto è, nell'esperienza del popolo di Israele e in quella del Signore stesso, un luogo di tentazione, di prova permessa da Dio per testare la fedeltà del suo popolo, luogo di scontro col Maligno che, suo malgrado, concorre, proprio mediante la tentazione, alla maggior santificazione dei fedeli. Se Dio mette alla prova il suo popolo, non lo abbandona mai, perché «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla» (1Cor10,13). Il Figlio di Dio subisce la tentazione innanzitutto per vincere definitivamente il «principe di questo mondo» e inaugurare il Regno di Dio, ma anche per dare a noi l'esempio di come combattere e resistere e, con la sua grazia, vincere il demonio.

La Chiesa alla luce di questi eventi biblici sa di dover combattere contro il diavolo, come avvenne per il Signore Gesù e, come una madre, accompagna i suoi figli nel tempo austero della Quaresima, fornendo loro gli strumenti soprannaturali per un fruttuoso combattimento. Emergono così gli *esorcismi*, ossia quelle preghiere forti ed insistenti con cui la Chiesa chiede a Dio la liberazione dallo spirito delle tenebre. Ella sa che quanto più cresce un sincero ed intenso impegno spirituale di ascolto del Signore e di sforzo ascetico per la conversione, tanto più trova l'opposizione del diavolo, che come ben esprime l'etimologia del termine (*dia-ballo*), vuole dividere la mente e il cuore e la volontà umana dal suo Creatore e Padre. L'antica tecnica, usata per indurre l'uomo al peccato originale, continua inalterata per provocare, se possibile, la nostra perdita eterna. Non si tratta quindi di semplici preghiere di liberazione a carattere privato, pur valide, ma di interventi pubblici della Chiesa stessa che, con l'autorità ricevuta dal Signore, comanda allo spirito del male di andarsene e far luogo a Cristo, l'unico *Kyrios* ormai vittorioso, che siede nella gloria immortale.

L'antica storia liturgica rivela quale importanza ebbero gli esorcismi quaresimali, che accompagnavano i catecumeni nell'ultimo tratto del loro cammino verso il fonte battesimale. Ancor oggi si possono usare molteplici testi esorcistici contenuti nel rito dell'*Iniziazione cristiana degli adulti*⁹. Le tre domeniche centrali della Quaresima (III, IV e V) sono dette «catecumenali»: in esse, infatti si celebrano gli «scrutini»¹⁰, ossia importanti preghiere di esorcismo per sciogliere ogni legame con satana e togliere ogni resistenza all'opera dello Spirito Santo. Dalla storia sappiamo pure che ai tre esorcismi domenicali potevano aggiungersi altri, fino al bel numero di sette¹¹, che forma-

vano un singolare contrappunto all'intero tempo quaresimale.

Ebbene alla luce di queste indicazioni si propone di concludere le *Statio* dei mercoledì di Quaresima con un breve esorcismo che, pronunciato sul popolo, invoca da Dio la protezione e la difesa contro lo spirito maligno, come già è accennato nella triplice benedizione prevista per le Messe quaresimali: «Lo Spirito di sapienza e di forza vi sostenga nella lotta contro il maligno, perché possiate celebrare con Cristo la vittoria pasquale». La retta dottrina sull'esistenza, la natura e l'opera nefasta del diavolo viene in tal modo trasmessa con equilibrio e precisione per il bene dei fedeli e la difesa delle loro anime dal peccato. Coperti dalla preghiera potente e costante della Chiesa, essi potranno con passo spedito percorrere la «quaresima» della loro vita terrena verso l'eterna beatitudine del cielo. L'esorcismo conclusivo della *Statio* si collega, estende e completa la colletta, pronunciata nella Messa del mercoledì delle ceneri, con la quale si inizia l'itinerario penitenziale della Quaresima: «O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito».

Dopo la benedizione solenne, propria del tempo di Quaresima, si offre un diverso protocollo di congedo: « Il Signore vi aspetta per farvi grazia ... Beati coloro che sperano in lui! ». In qualche modo si intende raccomandare ai fedeli la partecipazione alla successiva *Statio* per continuare nel cammino della purificazione quaresimale. Il testo scritturistico completo è: «Il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! » (Cfr. Is 30, 18).

Alma Redemptoris Mater

La santissima nostra madre e sempre vergine Maria è costantemente invocata nelle azioni liturgiche della Chiesa, in quanto ella è sempre presente, accanto al suo divin Figlio, per ottenere a noi una fruttuosa celebrazione dei santi misteri. Ella è la mediatrice della grazia, che riceve continuamente dalle mani del suo Figlio, unico mediatore presso il Padre. Per questo la liturgia romana non cessa d'invocare la Madonna, soprattutto con l'antifona finale con cui conclude, sia il divin Sacrificio quotidiano, sia il giorno liturgico (compieta). Conviene, quindi, non dimenticare di invocare l'intercessione della Madre, proprio nel momento più impegnativo della nostra conversione: la Quaresima. Tra le meravigliose antifone mariane consegnateci dalla tradizione, l'*Alma Redemptoris Mater* eccelle per genialità poetica e

mistica. Nella libertà di scelta, consentita dalle vigenti leggi liturgiche, si propone proprio questa antifona alla conclusione dalla *Statio* quaresimale. Infatti il testo è quanto mai adatto a richiamare il mistero del tempo che il popolo cristiano sta celebrando. Si dice infatti: «Soccorri il tuo popolo che cade e anela a risorgere». Nella Quaresima si manifesta più che mai questo assillo del popolo di Dio, che pur cadendo, continuamente vuole risorgere. Qui si descrive il mistero del peccato e quello della penitenza, che tende ad una continua ripresa spirituale. L'anelito alla risurrezione è l'espressione più consona per esprimere la dinamica spirituale della Quaresima, che ci fa' passare dal peccato alla grazia, dalla fragilità al vigore soprannaturale, dalla morte alla vita in Cristo crocifisso e risorto per noi. Maria è lì con la mano tesa e lo sguardo rassicurante, che ci avvolge col suo manto materno nel momento stesso che stiamo per cadere e, con la sua mediazione di grazia, ci risolve e conforta nel faticoso cammino verso il «santo monte della Pasqua».

L'antifona inoltre ci richiama al quel grande mistero, che normalmente è celebrato proprio nel cuore della Quaresima: l'Annunciazione del Signore e la sua mirabile Incarnazione nel grembo purissimo di Maria. La solennità del 25 marzo squarcia il velo della penitenza e fa irrompere nella Chiesa un anticipo della gloria della Pasqua. Ebbene proprio tale mistero, inizio della nostra Redenzione viene descritto con una genialità teologica singolare quando nell'antifona si canta: «Tu che accogliendo il saluto dell'angelo, nello stupore di tutto il creato, hai generato il tuo Creatore». Infine l'invocazione conclusiva: «Madre sempre vergine, prega per noi peccatori», riprende di nuovo il tema penitenziale e, dopo la contemplazione della gloria dell'Incarnazione, ci ricorda il nostro stato di peccatori, che sotto lo sguardo della Madre riprendono con lena il loro cammino verso la Pasqua salvifica.

NB. 1. Il rito della *Statio* risponde al monito del Concilio Vaticano II che recita: « Si promuova la sacra celebrazione della parola di Dio [...] in alcune ferie dell'Avvento e della Quaresima [...] soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote: nel qual caso dirige la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo» (SC 35).

2. Per questioni di spazio si propone un solo schema di *Statio* e una

forma alquanto ridotta della litania dei Santi.

3. Alcune parti del rito sono in latino per obbedire al monito conciliare che chiede al popolo di saper cantare in tale lingua le parti più elementari dei sacri riti (cfr. SC 54).

¹ Cfr. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. II, pp. 146-152.

² Cfr. *Missale Romanum* (MR), *Editio typica tertia*, 2002: *Tempus quadragesimae*.

³ Cfr. *Caeremoniale Episcoporum* (CE), *Editio typica*, 1984: nn. 260-262; *Paschalis sollemnitatis* (PS), 1988: n. 16.

⁴ Cfr. RICA (CEI, 1978), nn. 200-202.

⁵ Cfr. RICA (CEI, 1978), nn. 93-183ss.-188ss.

⁶ Cfr. *Caeremoniale Episcoporum* (CE), *Editio typica*, 1984: n. 1174.

⁷ Cfr. DI MAIO, R., *Il libro del Vangelo nei Concili ecumenici*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1963, p.10.

⁸ Cfr. *Officium Majoris hebdomadae, feria V in Coena Domini - feria VI in Parasceve - Sabbato sancto, ad Matutinum, in I Nocturno*.

⁹ Cfr. RICA (CEI, 1978), nn. 109-118.

¹⁰ Cfr. RICA (CEI, 1978), nn. 154-180.

¹¹ Cfr. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. II, p. 160



RITO DELLA STATIO QUARESIMALE

A cura della Redazione

PREMESSE

L'antica tradizione apostolica, che assegna al mercoledì e al venerdì un'actio liturgica con carattere penitenziale, dopo il grandioso sviluppo nelle *Stationes* quaresimali romane dell'epoca classica, giunse fino a noi nei pii esercizi del popolo cristiano: il «Quaresimale» del mercoledì e la «Via crucis» del venerdì. Anche la norma vigente dell'astinenza dalle carni ha conservato la prassi, pur alquanto ridotta, dell'antico rigore della disciplina penitenziale della Chiesa.

Il rito della *Statio*, celebrato nei mercoledì di Quaresima, compone insieme gli elementi essenziali desunti dalla migliore tradizione stazionale romana e offre al popolo cristiano una celebrazione di qualità.



L'Evangelionario aperto

Prima della celebrazione, nella chiesa di stazione, si colloca sulla mensa dell'altare l'Evangelionario, aperto sul trono con ai lati due candelabri con i ceri accesi: è il simbolo di Cristo Maestro. Tale segno «presiede» l'assemblea liturgica e manifesta la natura tipica del rito stazionale che si incentra sulla proclamazione della Parola di Dio. Portato con solennità all'ambone per il canto del vangelo viene poi ricollocato sul suo trono fino al termine della celebrazione.

Flectamus genua

Stare in ginocchio è il segno penitenziale della Chiesa, che si prostra, umile, per invocare misericordia e perdono: è il gesto tipico di questo tempo sacro. Durante

la *Statio* tutti si inginocchiano al termine della processione per concludere le litanie dei Santi e, soprattutto, al canto del «Miserere», vertice della *Statio*.

I. I SIMBOLI TIPICI

La celebrazione della *Statio* quaresimale prevede alcuni simboli tipici relativi alla sua natura di «celebrazione penitenziale» e di «liturgia della Parola».

La croce penitenziale

Nella chiesa o nel luogo di colletta si prepara la croce penitenziale con la quale il sacerdote apre la processione. Giunti poi nella chiesa di stazione, la croce viene posta sul suo ceppo dal quale «presiede» l'assemblea liturgica nel tempo di Quaresima e riceve la venerazione dei fedeli. Inoltre guida le successive processioni stazionali e il pio esercizio della *Via crucis*.

II. IL RITO E LE SUE PARTI

Il rito è composto di quattro parti:

1. La **processione penitenziale** col canto delle Litanie dei Santi esprime un aspetto caratteristico della Quaresima: quello di un «cammino verso la Pasqua», secondo l'espressione del Martirologio Romano (mercol. delle Ceneri): *Ecco il tempo adatto per la salita al monte santo della Pasqua*. La processione parte da una chiesa succursale oppure dall'atrio della chiesa stessa o da un altro luogo idoneo. La croce penitenziale precede sempre la processione liturgica e il canto delle lita-

nie dei Santi invoca l'intercessione dell'assemblea gloriosa del cielo.

2. La **liturgia della Parola** è simbolicamente «presieduta» dall'«Evangelario» aperto ed esposto sul trono. È introdotta da un breve invito biblico, che polarizza l'attenzione alla **Parola**, che sta per essere proclamata. Al versetto, ispirato alle parole del profeta Samuele: «Parla, Signore», l'assemblea si dispone all'ascolto rispondendo: «Che il tuo servo ti ascolta» (cfr. 1 Sam 3, 9).

Il lezionario è in relazione ai grandi temi della liturgia quaresimale: la conversione e la penitenza (1° mercoledì), l'ascolto (2° mercoledì), le tematiche battesimali connesse alle tre *Consegne* catecumenali: *Credo*, *Pater*, *Beatitudini* (3° 4° e 5° mercoledì).

L'omelia espone in modo organico i temi desunti dal lezionario e rinnova quella grande predicazione quaresimale che fu vanto nei secoli.

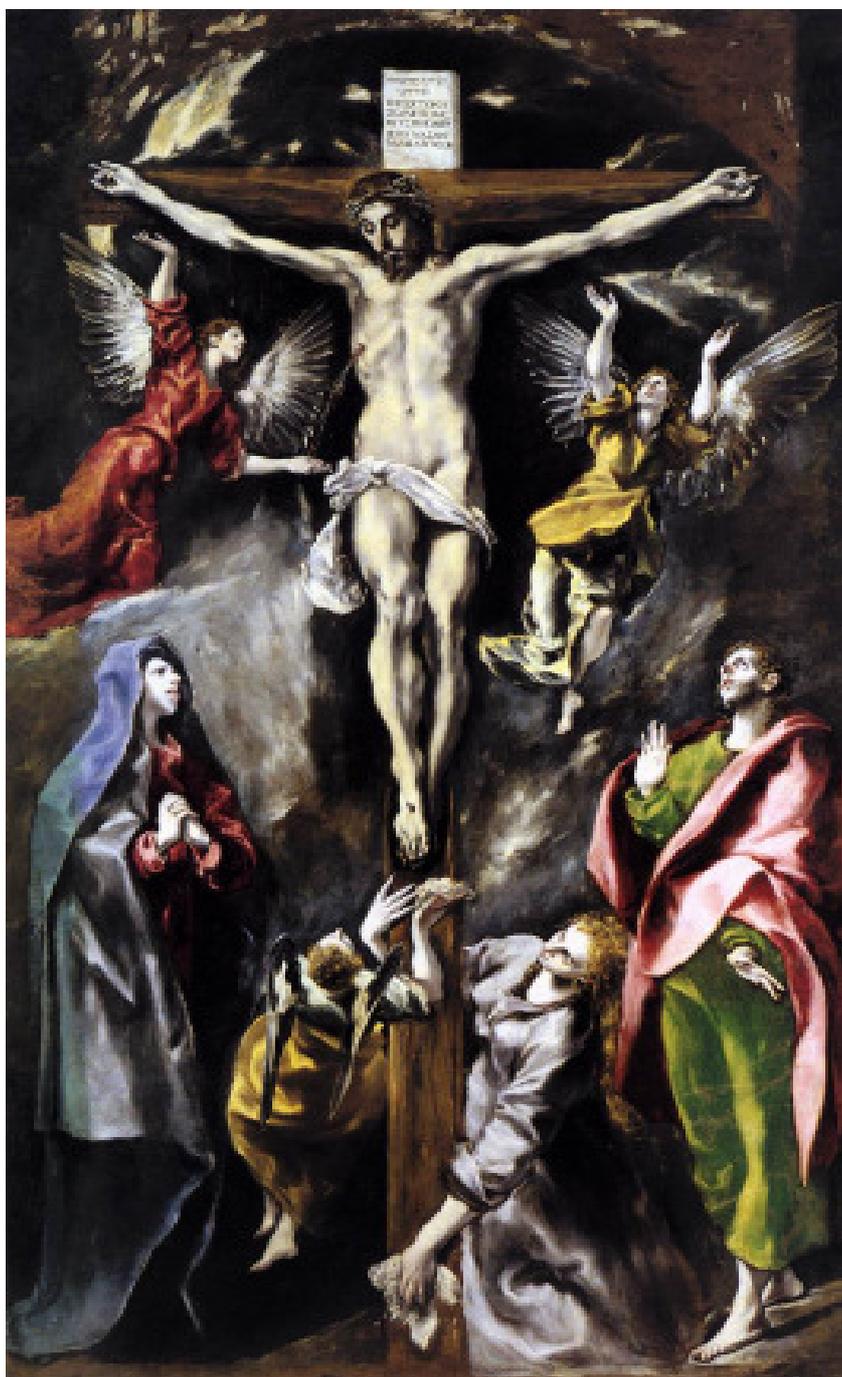
Caratteristico è il responsorio dopo l'omelia, che intreccia alle note parole di san Paolo (2 Cor 5, 20; 6, 1-2) gli esempi evangelici di due significative conversioni: quella del «Figliol prodigo» (Lc 15, 18) e quella di Zaccheo (Lc 19, 8).

3. Il canto del «**Miserere**» (salmo 50) è un'attestazione pubblica di penitenza, espressa da una corale prostrazione di tutto il popolo che, mosso dalla grazia, risponde all'annuncio della Parola di Dio. Il salmo, introdotto da un richiamo biblico (At 2, 37; 3, 19), evidenzia che il frutto di un ascolto umile e sincero della Parola di Dio produce la contrizione del cuore e la conversione al Signore. Tale effetto si rinnova ogni volta che nella Chiesa è proclamato il santo Vangelo, soprattutto nel tempo sacro della Quaresima, «sacramento della nostra conversione».

4. L'«**esorcismo**», nel contesto dei riti di congedo, invoca dal Signore la liberazione dal Maligno, che insidia il cammino spirituale del popolo di Dio. Il rito prevede: un passo biblico, in relazione al combattimento spirituale del cristiano; un breve responsorio; una prece a carattere esorcistico tolta dal rito degli Esorcismi n. 59 (cfr. anche RICA n.79). Il sacerdote poi imparte la benedizione col formulario proprio della Quaresima e dà il

congedo con un protocollo singolare, che già invita i fedeli alla successiva *Statio*.

L'antifona **Alma Redemptoris Mater** conclude la *Statio*. Con espressioni singolari l'antifona descrive la situazione spirituale del popolo cristiano, che, più che mai, in questo tempo sacro, «anela a risorgere». Inoltre la Chiesa, pervasa nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione, che si celebra in questo stesso tempo (25 marzo) - «Tu che accogliendo il saluto dell'angelo nello stupore di tutto il creato hai generato il tuo Creatore» -, conclude l'antifona con un'accurata invocazione: «Pietà di noi peccatori».



RITI INIZIALI

L'assemblea si raduna nel luogo stabilito. Qui è preparata la croce penitenziale. Il sacerdote, rivestito col piviale violaceo e accompagnato dai ministri (non si porta la croce astile), si reca sul posto, mentre il coro canta:

Attende, Domine, et miserere,
quia peccavimus tibi.
**Attende, Domine, et miserere,
quia peccavimus tibi.**

Ad te, Rex summe, omnium Redemptor,
oculos nostros sublevamus flentes:
exaudi, Christe, supplicantum preces.

Attende, Domine, et miserere,
quia peccavimus tibi.
**Attende, Domine, et miserere,
quia peccavimus tibi.**

Il sacerdote introduce col *segno della croce* e il *saluto liturgico*:

Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Rivolge questa *monizione*:

Fratelli,
ecco i giorni della penitenza
per la remissione dei peccati
e la salvezza delle anime.
Ecco il tempo adatto per la salita
al monte santo della Pasqua.
(Dal Martirologio delle ceneri)

Canta l'orazione:

Preghiamo (dalla Lit. delle Ceneri)

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i passi del nostro cammino penitenziale, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Il diacono proclama il Vangelo: **Mc 8, 34-38**

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Dal vangelo secondo Marco.
Gloria a te, o Signore!

In quel tempo Gesù, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: « Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà ».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Il sacerdote, davanti alla croce penitenziale con le mani giunte, canta o proclama:

Ecco la croce del Signore!
E' stoltezza per quelli che vanno in perdizione,
è potenza di Dio per quelli che si salvano.
Gloria a te, vessillo di salvezza! (cfr. 1Cor 1,18)

Poi il cantore intona il *Kyrie eleison*.

Kyrie, eleison.	Kyrie, eleison
Christe, eleison.	Christe, eleison
Kyrie, eleison.	Kyrie, eleison

Pater de caelis, Deus,	miserere nobis
Fili, Redemptor mundi, Deus,	miserere nobis
Spiritus Sancte, Deus,	miserere nobis
Sancta Trinitas, unus Deus,	miserere nobis

PROCESSIONE PENITENZIALE

Il sacerdote riceve dal diacono la croce penitenziale, la bacia e, incedendo davanti a tutti, guida la processione dal luogo di colletta fino alla chiesa di stazione. Seguono i ministri e il popolo. Durante la processione si cantano le litanie dei Santi, che dovranno coprire l'intero percorso. Il suono della campana maggiore saluta l'arrivo della processione e il suo ingresso nella chiesa stazionale.

Santa Maria Madre di Dio	prega per noi
Voi tutti santi Angeli di Dio	pregate per noi
Coro universale dei Giusti	pregate per noi
San Giuseppe	prega per noi
San Giovanni Battista	prega per noi
Santi Pietro e Paolo	pregate per noi
Voi tutti santi Apostoli ed Evangelisti	pregate per noi
Voi tutti santi Discepoli del Signore	pregate per noi
Voi tutti santi Martiri.	pregate per noi
Voi tutte sante Vergini	pregate per noi
Voi tutti Santi e Sante di Dio	pregate per noi

Giunti in presbiterio, il sacerdote bacia la croce e la consegna al diacono o all'accollito, che la pone sul suo ceppo. Poi i ministri e tutta l'assemblea si inginocchiano ai piedi dell'altare fino al termine delle litanie.

Nella tua misericordia
Da ogni male
Da ogni peccato
Dall'odio e dalla violenza
Dalla malvagità e dall'ingiustizia
Dalla morte eterna

salvacì, Signore
salvacì, Signore
salvacì, Signore
salvacì, Signore
salvacì, Signore
salvacì, Signore

Perdona le nostre colpe
Guidaci a vera conversione
Benedici questo popolo a te consacrato
Innalza i nostri cuori al desiderio del cielo

ascoltaci, Signore
ascoltaci, Signore
ascoltaci, Signore
ascoltaci, Signore

Conclusione

Christe, audi nos. **Christe, audi nos**
Christe, exaudi nos. **Christe, exaudi nos**

Tutti si alzano e il sacerdote canta o pronunzia l'orazione.

O Dio,
che non vuoi la morte,
ma la conversione dei peccatori,
fa' che l'esercizio della penitenza quaresimale
ci ottenga il perdono dei peccati
e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen. (dalla Lit. delle Ceneri)

LITURGIA DELLA PAROLA

Il sacerdote con i ministri si reca alla sede. Il diacono o il cantore o il lettore, all'ambone, proclama o canta l'invito all'ascolto della Parola di Dio:

Dice il Signore:
Ascoltate la mia voce!
Allora io sarò il vostro Dio
e voi sarete il mio popolo;
e camminate sempre
sulla strada che vi prescriverò,
perché siate felici.

Ger 7, 23

Canta il versetto:

Parla, Signore.

Tutti rispondono:

Che il tuo servo ti ascolta. **1 Sam 3, 9**

SEDUTI

Il lettore si reca all'ambone per la prima lettura.

Dal libro del profeta Giona. **Gio 3, 1-10**

In quel tempo, fu rivolta a Giona la parola del Signore: "Alzati, va a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?". Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Il lettore o il cantore acclama: Verbum Domini.
Tutti rispondono: **Deo gratias.**

Il cantore propone: **Sl 129**

Chi salirà la montagna del Signore?
Chi ha mani innocenti e cuore puro.

Tutti ripetono:

Chi salirà la montagna del Signore?
Chi ha mani innocenti e cuore puro.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Chi salirà la montagna del Signore?
Chi ha mani innocenti e cuore puro.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.

Chi salirà la montagna del Signore?
Chi ha mani innocenti e cuore puro.

Io spero nel Signore,

l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

**Chi salirà la montagna del Signore?
Chi ha mani innocenti e cuore puro.**

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

**Chi salirà la montagna del Signore?
Chi ha mani innocenti e cuore puro.**

Il lettore si reca all'ambone per la seconda lettura.
1 Cor 9, 24 - 27

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Il lettore o il cantore acclama: Verbum Domini
Tutti rispondono: Deo gratias

IN PIEDI

Il diacono, ricevuta la benedizione, toglie l'Evangelario dal suo trono e accompagnato dagli accoliti che recano il turibolo e i due candelabri con i ceri accesi, si reca all'ambone per la proclamazione evangelica. Intanto si canta:

Laus tibi, Christe, Rex aeternae gloriae!
Laus tibi, Christe, Rex aeternae gloriae!

Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
Mt 4,4

Laus tibi, Christe, Rex aeternae gloriae!

Il diacono canta o proclama il Vangelo:
Lc 11, 29-32

Dominus vobiscum.
Et cum spiritu tuo.

Lectio sancti Evangelii secundum Lucam.
Gloria tibi, Domine!

In quel tempo Gesù disse: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Il diacono acclama: Verbum Domini.
Tutti rispondono: Laus tibi Christe!

Il diacono riporta l'Evangelario sul suo trono, mentre si ripete l'acclamazione:

Laus tibi, Christe, Rex aeternae gloriae!

Poi il sacerdote tiene l'omelia.

RESPONSORIO

Dopo il silenzio meditativo, si canta il Responsorio:

Vi supplichiamo in nome di Cristo:
**lasciatevi riconciliare con Dio,
ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il tempo della salvezza!**
2 Cor 5, 20; 6, 1-2

Vi esortiamo a non accogliere invano
la grazia di Dio.

lasciatevi riconciliare con Dio.

Mi leverò e andrò da mio Padre
e gli dirò: Padre, ho peccato. Lc 15, 18

ecco ora il momento favorevole

Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri;
e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte
tanto. Lc 19, 8

ecco ora il tempo della salvezza!

Vi supplichiamo in nome di Cristo:
**lasciatevi riconciliare con Dio,
ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il tempo della salvezza!**

« MISERERE »

Salmo 50

Il sacerdote con i ministri si reca ai piedi dell'altare. Il diacono o il cantore o il lettore, all'ambone, canta o proclama il seguente invito biblico:

All'udire l'annuncio della Parola di Dio le folle si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: « Che cosa dobbiamo fare, fratelli? ». E Pietro disse: « Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati ». *At 2, 37; 3,19*

Tutti si mettono IN GINOCCHIO e il coro, alternato col popolo, canta il *Miserere*:

Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore
cancella il mio peccato.

**Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

**Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegna la sapienza.**

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

**Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.**

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

**Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.**

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

**Uno spirito contrito
è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato,
tu, o Dio, non disprezzi.**

Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti, +
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

**Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.**

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Il sacerdote si alza da solo e canta o pronunzia l'orazione:

O Dio, che hai pietà di chi si pente
e doni la tua pace a chi si converte,
accogli con paterna bontà
la preghiera del tuo popolo
e benedici questi tuoi figli,
perché, attraverso l'itinerario spirituale
della Quaresima,
giungano completamente rinnovati
a celebrare la Pasqua del tuo Figlio,
il Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen

(dalla Lit. delle Ceneri)

Tutti si alzano e il sacerdote con i ministri si reca alla sede.

RITI DI CONGEDO

PREGHIERA DI «ESORCISMO»

Quando il sacerdote con i ministri è ritornato alla sede, il diacono o il cantore o il lettore, all'ambone, canta o proclama:

Gc 1, 12

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

Il coro canta il responsorio:

Come la pupilla dell'occhio custodiscimi, o Dio.*
- **Difendimi all'ombra delle tue ali.** Sal 17,8

Non riceve la corona
se non chi ha lottato secondo le regole. 2Tm 2,5
- **Difendimi all'ombra delle tue ali.**

Il sacerdote, con le braccia stese sul popolo, canta o proclama.

Allontana, Signore,
col Soffio della tua bocca lo spirito del male,
difendi e custodisci la tua Chiesa,
e comanda agli spiriti maligni di andarsene,
perché il tuo Regno è in mezzo a noi.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**
(cfr. Rito esorcismi, n. 59)

BENEDIZIONE

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Tutti chinano il capo e il sacerdote, con le mani stese sul popolo, canta o proclama:
(Cfr. MR, benedizione quaresimale)

Dio Padre misericordioso
conceda a tutti voi come al figliol prodigo
la gioia del ritorno nella sua casa. **Amen.**

Cristo, modello di preghiera e di vita,
vi guidi nel cammino della Quaresima
all'autentica conversione del cuore. **Amen.**

Lo Spirito di sapienza e di forza
vi sostenga nella lotta contro il maligno,
perché possiate celebrare con Cristo
la vittoria pasquale. **Amen.**

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre + e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
Amen.

Imparte la benedizione:

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre + e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
Amen.

Poi il diacono congeda il popolo:

Il Signore vi aspetta per farvi grazia.
Beati coloro che sperano in lui!
(Cfr. Is 30, 18)

Il coro e l'assemblea cantano l'antifona mariana:

Alma Redemptoris Mater,
quae pervia caeli porta manens,
et stella maris, succurre cadenti,
surgere qui curat, populo:
tu quae genuisti, natura mirante,
tuum sanctum Genitorem.
Virgo prius ac posterius
Gabrielis ab ore sumens illud Ave,
peccatorum miserere.

I ministri si ritirano e l'assemblea si scioglie in silenzio.



Le domande dei lettori

A cura della Redazione

1. Cos'è la croce penitenziale? Abbiamo bisogno di capire il significato di questa croce e comprendere meglio il motivo del suo uso nella liturgia.

Nella tradizione liturgica e nelle espressioni della pietà popolare si possono individuare tre forme di croce usate in ambiti ecclesiali diversi e con caratteristiche peculiari, pur complementari l'una all'altra: la *croce gemmata*, il *crocifisso*, la *croce penitenziale*.

1. *La croce gemmata*. Le prime rappresentazioni della croce insorgono quando il terribile supplizio si stempera nella società ormai cristiana e la croce del Signore è contemplata come il vessillo della vittoria, segno di risurrezione e di vita, annunzio della Sua gloriosa e ultima venuta, quando il Cristo apparirà sulle nubi del cielo col vessillo della santa croce: *Hoc signum Crucis erit in caelo, cum Dominus ad iudicandum venerit*¹. Le basiliche paleocristiane ne danno una splendida testimonianza: la croce è rappresentata, preziosa e possente, nel centro dorato dei mosaici absidali o nell'aureo nimbo dell'arco trionfale (si ricordi, ad esempio, il catino absidale di san Giovanni in Laterano o di San Clemente). Da questo solenne esordio scaturiscono le preziose croci liturgiche portate nelle processioni ed erette sugli altari. Si tratta della «croce astile» e della «croce d'altare», che nell'intero arco della storia, a partire da quel luminoso inizio, sono caratterizzate dalla preziosità dei materiali, dalla genialità delle nobili forme, dai mirabili simboli biblici e teologici e dalla potente attrattiva di un vessillo di marcia per il popolo cristiano e polo di orientamento della preghiera della Chiesa. Su questo tipo di croce il Cristo non è direttamente raffigurato, ma è implicito nella maestà del simbolo, che si impone sovrano. In alcune croci tuttavia compare ben presto il Crocifisso, ma rivestito delle sue insegne regali o comunque in atto di esercizio della sua «signoria» divina, secondo la bella espressione del *Vexilla regis prodeunt* («Avanzano i vessilli del Re»). E' questa la croce propriamente liturgica, che accanto all'Evangelario prezioso, costituisce il vertice dell'arredo sacro dell'antica liturgia romana. Di fronte ai modelli ancora insuperati di queste croci veramente preziose, monumentali nella loro dimensione, nobilissime in quanto ad arte e mirabili per la loro composizione simbolica, ancor oggi noi restiamo estasiati rilevando quanto sia debole il tono teologico e spirituale dei nostri arredi sacri, spesso mediocri e seriali. Quando croci di cotanto spessore presiedono dall'altare il divin Sacrificio o incedono in testa alle solenni processioni liturgiche lo stupore sacro pervade l'anima e nel

cuore sorge irresistibile la santa fierezza della nostra fede, secondo le parole di san Giovanni: «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1Gv5,4). Una tale croce d'altare sembra dire a tutti noi: *Stat crux dum volvitur orbis* («Sta salda la croce nel tumulto del mondo») e il nostro sguardo supplice sembra rispondere: *O crux, ave, spes unica!* («Ave, o croce, unica speranza! »). Gli antichi inni liturgici, infatti, traducono in termini letterari e poetici quei concetti teologici, che informano l'arte degli arredi liturgici.

2. *Il crocifisso*. Agli inizi del secondo millennio la pietà popolare, guidata dal carisma di grandi Santi (es. San Francesco d'Assisi), ama meditare con sentimenti di affetto e di pietà sulla Passione del Signore, indulgiando sui dolori della sua crocifissione e contemplando nella raffigurazione del Cristo in croce gli spasimi indicibili da lui subiti. Il pio esercizio della *Via crucis* e quello delle *Cinque piaghe* esprimono questa spiccata sensibilità verso l'umanità del Signore. Il presepio e il crocifisso sono l'espressione plastica di questo vasto e importante movimento spirituale che, attento all'umanità del Salvatore, ha suscitato indubbiamente tanti frutti di santità nella Chiesa ed ha contribuito ad un legittimo e prezioso sviluppo teologico insieme al conseguente riflesso nella stessa liturgia. Parti importanti dei riti liturgici e della pietà popolare, relativi alla settimana santa, devono a questa nuova prospettiva il motivo della loro insorgenza. Il *crocifisso* tuttavia non sostituisce la croce preziosa, classica ed antica, che continua la sua funzione liturgica, sia sull'altare, sia in testa alle processioni, ma



sale invece sui pulpiti per ispirare la predicazione popolare, che attirava grandi folle. Il *crocifisso*, isato nella mano lignea che lo regge, sembra annunciare al popolo: «*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani*». (1Cor 1,23). Il *crocifisso* quindi non nasce propriamente dalla liturgia, ma nel contesto dei pii esercizi del popolo cristiano. Per questo la sua localizzazione trova spazio, non tanto presso i luoghi celebrativi, ma nelle cappelle laterali della chiesa, dove la grandiosità della sua realizzazione plastica ha maggior spazio e, soprattutto, in luoghi vicini ai fedeli, che vi accorrono per contemplare le sante piaghe, vedere il suo amabile volto e conversare con Lui, unico conforto delle loro anime. Essi devono poterlo toccare, baciare e venerare con ceri e doni votivi. Lungi dal ritenere una tale prassi illegittima, ma ammirati dalla bellezza commovente di tante meravigliose sacre rappresentazioni, lodiamo il Signore per le tante grazie, che da innumerevoli santuari, noti ed umili, hanno irrorato la vita della Chiesa, suscitando opere mirabili di ogni genere e testimoni eroici della santità cristiana. E' questo tipo di croce che teniamo con venerazione nelle nostre case ed esponiamo con fede nei capitelli delle nostre contrade. La *croce gemmata* e il *crocifisso medioevale* interpretano i due grandi ambiti della spiritualità cristiana: la liturgia e i pii esercizi. Essi sono ambiti distinti e ben configurati, ma non separati, anzi costituiscono i «due polmoni» della santità cristiana perché, pur in subordine alla liturgia *culmen et fons*, sgorgano dall'unica sorgente: il Cristo nella potenza dello Spirito Santo.

3. *La croce penitenziale*. E' nota a tutti la *Via crucis* che, il venerdì santo, il Sommo Pontefice guida presso il Colosseo in Roma. Ebbene, lì si vede il modello e l'uso della croce penitenziale. Una croce di legno, semplice, priva di decorazioni, senza il crocifisso, possibilmente leggera per essere sorretta dal Papa stesso, che sosta ad ogni stazione (almeno in quelle finali). Questa tipologia la si riscontra frequentemente nei pellegrinaggi quando molti fedeli, in un clima di penitenza, raggiungono il santuario o la basilica o il monte santo verso cui sono diretti. Anche nelle opere dell'arte sacra non è raro veder raffigurata questa croce portata da monaci o sacerdoti, scalzi e incappucciati, in importanti e qualche volta drammatiche processioni a forte carattere penitenziale e impenetratorio. Anche in que-

sto caso è evidente l'ambiente di provenienza, ossia dalla pietà popolare, tuttavia non è da escludere un intelligente uso liturgico. In particolare è importante rilevare il significato della croce penitenziale in base al quale si delinea il suo specifico uso nel culto. L'austerità di una croce disadorna ed essenziale richiama efficacemente l'ascesi al contempo interiore dell'anima ed esteriore del corpo. Già da questo si può comprendere quale sia il tempo liturgico che più le si adatta: la Quaresima e i giorni della Passione del Signore. Inoltre tale croce è priva del Cristo crocifisso, e questo non a caso, infatti l'impiego di essa nelle sacre rappresentazioni, quali ad esempio la *Via crucis*, esprime meglio il fatto evangelico del Cristo che percorre la via dolorosa portando la croce. Non a caso la croce è portata dal sacerdote, che tiene il ruolo del Signore. Al contempo la croce vuota sembra ribadire le parole di san Paolo: «*Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo*» (2Tm2,11-12). Più che mai nel tempo sacro della Quaresima ogni fedele è personalmente interpellato ad essere crocifisso con Cristo per poi risorgere con lui. La croce di Cristo diventa, anche simbolicamente, la croce di ciascun fedele, secondo il monito evangelico: «*Chi non porta la propria croce e non viene*



dietro di me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27). In questo orizzonte storico e simbolico si può intendere con più precisione l'uso della croce penitenziale nelle celebrazioni stazionali della Quaresima. Essa in tal modo precede le processioni penitenziali, guida il pio esercizio della *Via crucis* e, posta sul suo ceppo in una posizione centrale della chiesa, orienta e ispira l'intero arco del tempo quaresimale.

2. Perché non unire la *Statio* con la Messa del giorno?

Occorre riconoscere che la celebrazione più matura della *Statio* romana classica prevedeva la celebrazione solenne del Sacrificio eucaristico, presieduto dal Papa o nelle diocesi dal vescovo locale. Non a caso, infatti, ancor oggi si parla di Messa «stazionale», per indicare in genere la Messa solenne del Vescovo circondato dal clero e dal popolo nelle gran-

di solennità liturgiche. Tale Messa in precedenza era detta «pontificale». Anche le *Statio* feriali della Quaresima, nei secoli del loro maggior sviluppo, prevedevano certamente la Messa. Nell'epoca più antica, tuttavia, le *Statio* quaresimali quotidiane, forti del loro carattere penitenziale, concludevano la processione semplicemente con un servizio eucologico di ascolto della Parola di Dio². Erano, insomma, ciò che oggi si identifica come una «liturgia della Parola» a sé stante.

In realtà ormai da secoli la Chiesa ha recepito la Messa quotidiana come centro del giorno liturgico: ogni giorno, infatti, si celebra l'Eucaristia con l'unica eccezione dei due primi giorni del Triduo pasquale (venerdì e sabato santo). Un simile sviluppo ha gradualmente portato alla creazione di un itinerario eucaristico feriale permanente, che, soprattutto nei tempi forti, offre un ricco lezionario feriale e l'opportunità di una predicazione specifica in ogni giorno dell'anno. In antico non era così, infatti le Messe feriali iniziarono la loro diffusione proprio a partire dal sistema stazionale della Quaresima, fino a interessare gradualmente tutti i giorni dell'anno liturgico. In questa prospettiva non si comprende appieno il motivo per cui la *Statio* possa essere senza la Messa, soprattutto in relazione al fatto che due incontri liturgici giornalieri sembrerebbero eccessivi per il popolo. Si tende caso mai a giustificare una semplice liturgia della Parola soltanto lì dove manca il sacerdote.

E' allora necessario mutare visuale e individuare altri motivi che consigliano una *Statio* quaresimale più consona alle sue origini primitive e che possa apportare a noi oggi un contributo di maggior caratterizzazione della Quaresima. Un limite della pastorale liturgica attuale è quello di una totale riduzione della liturgia alla sola Messa, per cui i fedeli rischiano di non conoscere altri tipi di azioni liturgiche, diversi

dalla Messa. Salvo il valore assoluto ed insostituibile del divin Sacrificio quotidiano, che non può mai venir meno, è anche necessario proporre dei riti di diversa natura, che configurano, con tradizioni proprie e richiami tipici, i vari tempi sacri. Ed ecco che in tal modo la *Statio* del mercoledì (come anche la *Via crucis* del venerdì) diventa un' offerta supplementare, che accanto alla Messa del giorno, crea un clima liturgico ben preciso, che fa' risaltare la Quaresima come tempo di maggior impegno e con una spiritualità sua propria, che non ricorre negli altri tempi sacri. Inoltre sia la maggior intensità e organicità della predicazione quaresimale, sia gli atti specifici di un itinerario penitenziale singolare, richiedono occasioni e riti supplementari, che ne traducano efficacemente gli intenti: ecco il valore e l'utilità delle *Statio* quaresimali, che possono essere anche un doveroso richiamo ad un'assemblea più vasta di quella ordinaria, che si raduna ogni giorno per la Messa feriale. A questo punto si vede più chiaramente quanto sia opportuno un cambio di marcia e un'esperienza rituale diversa e più ricca, dove il moto processionale, il tempo più prolungato e il metodo più organico della predicazione, e la corale prostrazione penitenziale di tutto un popolo (*Miserere*) incidono con maggior vigore sul tessuto esistenziale del popolo di Dio.

3. Come possiamo inginocchiarci se in chiesa hanno tolto gli inginocchiatoi?

Togliere dalla chiesa gli inginocchiatoi sarebbe come togliere la sedia in una sala da pranzo. Infatti le altre pose corporali, previste dalla liturgia, quali star in piedi, star seduti e muoversi in corteo, sono comuni a qualunque altro raduno sociale. Soltanto lo stare in ginocchio è esclusivo e tipico di un atto di culto, richiama quindi alla preghiera e alla relazione col Dio trascendente. Il fedele che si inginocchia e ancor più un popolo che si inginocchia affermano la sacralità dell'azione e del luogo dove si celebra. Togliere il segno visibile e permanente della prostrazione, ossia gli inginocchiatoi, infligge un colpo mortale all'identità e alla sacralità delle nostre chiese. Il fatto che si voglia sostituire un tale gesto con lo stare inchinati, in relazione all'uso liturgico degli orientali, non risolve il problema, perché, da un lato non fa parte della tradizione liturgica latina, che ha pieno diritto ad essere riconosciuta e rispettata; dall'altro lato nelle sacre Scritture si parla in modo esplicito ed inequivocabile dello stare in ginocchio. Basterebbe pensare all'inno della lettera agli Efesini: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,10-11). Oppure alle note parole di san Paolo: «Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3, 14). Il Si-

Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a

LITURGIA "CULMEN ET FONDS"

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00
euro - sostenitore 20 euro sul

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad Associazione Culturale Amici
della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto -
38068 (Trento); causale: abbonamento.

gnore stesso si inginocchiò, soprattutto nel momento supremo della sua passione, quando si prostrò pure a terra in una intensa e drammatica orazione. Quante volte Pietro, gli apostoli e i miracolati di ogni genere si prostrarono, stupiti e grati, davanti al Signore, che li aveva beneficiati. Senza indugiare oltre in tali riferimenti biblici, bastino questi pochi accenni per giustificare l'interrotta tradizione liturgica della Chiesa in tal senso. Inoltre sarebbe indulgere ad un insano archeologismo voler giustificare la rimozione degli inginocchiatoi col pretesto dell'assetto delle antiche basiliche o della posizione generalmente eretta dei fedeli durante le celebrazioni liturgiche di quei primi tempi. Infatti, la Chiesa, mossa dallo Spirito Santo, ha certamente accettato un coerente sviluppo della coscienza orante del popolo di Dio, che, nella successione dei secoli, volle esprimere con più efficacia simbolica il senso dell'adorazione, coinvolgendo maggiormente anche la gestualità corporea in corrispondenza ai moti interiori dell'anima.

Ed ecco che il cristiano ha diritto di trovare nella chiesa gli strumenti adatti per una completa espressione delle sue pratiche liturgiche e devozionali. Il tabernacolo con la presenza permanente della santissima Eucaristia è il centro di ogni chiesa e l'orientamento primario per un fedele cattolico. Davanti ad esso ogni buon cristiano si prostra in adorazione. Questo è infatti il primo gesto che ogni vero credente deve porre appena entrato in chiesa. Non è possibile che l'entrata nelle chiese si riduca ad una visita superficiale, senza pietà e senso del sacro. Sempre infatti un vero cristiano prima di una eventuale visita museale o culturale saprà individuare il SS. Sacramento ed adorarlo in modo conveniente. L'inginocchiatoio sta lì per ricordargli quel suo peculiare dovere.

Ma veniamo alle celebrazioni liturgiche. Esse richiedono, per l'esigenza interna dei riti e delle preci, la presenza degli inginocchiatoi, possibilmente per tutti i fedeli. Nella Messa ci si inginocchia sicuramente al momento della Consacrazione, ma anche du-

rante l'intera Prece eucaristica e nei riti di comunione, sia all'*Ecce Agnus Dei*, sia eventualmente per ricevere la santa Comunione e fare il necessario ringraziamento (cfr. MR, *editio typica tertia*, 2001). Il culto eucaristico fuori della Messa (esposizione, adorazione, benedizione) esige che l'intero popolo stia inginocchiato. Durante le ordinazioni sacramentali (del vescovo, presbitero e diacono) l'assemblea liturgica sta in ginocchio per il canto prolungato e solenne delle litanie dei Santi. Nella vigente liturgia della Riconciliazione ci si inginocchia per l'atto penitenziale e il penitente si inginocchia davanti al confessore durante la Confessione sacramentale. Ancor più il gesto è connaturale ai pii esercizi: si pensi alla recita del santo Rosario, alla Via crucis e tanti atti devozionali davanti alle reliquie o alle immagini sacre. Voler relativizzare tutto questo o addirittura ritenerlo per principio inadeguato o superato per un cristiano 'maturo' manifesterebbe con certezza un pensiero non cattolico.

Da questi pochi accenni si vede quanto sia lontano dalla mente della Chiesa l'abolizione della genuflessione e dello stare genuflessi e come sia previsto per molti e importanti riti tuttora vigenti, che senza tale gesto sarebbero alquanto compromessi.



E' evidente che non è cosa di poco conto l'eliminazione degli inginocchiatoi in quanto tale assenza produce a poco a poco alla perdita di tale gesto e all'assunzione di una mentalità del tutto secolarizzata negli stessi gesti liturgici. Di qui la riduzione nefasta delle chiese a sale multiuso: per conferenze, per concerti, per eventi culturali, per opere di beneficenza e infine per autentici atti di palese profanazione. Ed è così che Dio è scacciato dal suo tempio e si affretta il tempo nel quale Egli stesso dovrà intervenire col rigore della giustizia nello stesso modo che allora scacciò i venditori del tempio di Gerusalemme.

4. Cos'è l'esorcismo?

Il termine «esorcismo» induce nella mentalità più diffusa ad un'impressione piuttosto lugubre, quasi paurosa, e rimanda con

facilità ad un mondo esoterico, misterioso, incomprendibile dal quale dover istintivamente fuggire piuttosto che affrontare. Anche nel popolo di Dio, soprattutto in ambito accademico, si è respirata una qualche perplessità sulla dottrina e la pratica dell'esorcismo, dovuta in parte anche ad un certo revisionismo teologico che ebbe inevitabilmente il suo influsso sulla celebrazione liturgica degli esorcismi. La reticenza su verità di fede perenni, quali l'esistenza del diavolo come essere personale e la sua indefessa opera per la perdizione delle anime, hanno di fatto rallentato, sia la riforma del rituale degli esorcismi - edito nell' *Editio typica* latina appena nel 1998 e quella in italiano nel 2001 -, sia la nomina adeguata di esorcisti ben preparati allo scopo.

Eppure l'esorcismo è un aspetto originario e permanente della preghiera cristiana. Infatti non solo il Signore Gesù in continuazione scaccia i demoni dagli indemoniati, ma affida fin dall'inizio agli apostoli una missione anche esorcistica (Cfr. Mc 3,15). Nel mandato missionario, conferito alla Chiesa nel giorno stesso dell'Ascensione, Cristo Gesù include una specifica azione esorcistica quando afferma: «Nel mio nome scacceranno i demoni...» (Mc 16,17). Ed ecco che è Lui stesso che consegna a noi quella che possiamo ritenere la prima formula esorcistica, che sta alla base di tutti i successivi esorcismi della Chiesa. Si tratta dell'ultima petizione del Padre nostro: *Sed libera nos a malo*, che letteralmente va tradotta «Liberaci la Maligno». Ogni volta quindi che il cristiano recita il *Pater* opera un breve esorcismo in quanto invoca Dio per essere liberato dall'azione nefasta del diavolo. La Chiesa poi, istruita dall'esempio, dai gesti e dalla preghiera del Signore, non fa che estendere, con singolari riti e sempre più elaborate formulazioni di testi, il nucleo essenziale della preghiera di liberazione promulgata dall'autorità e degli esempi del Signore. Da qui la distinzione liturgica tra: l'«esorcismo maggiore», rivolto agli indemoniati e pronunciato rigorosamente da colui che ne ha la nomina canonica; gli «esorcismi minori» rivolti ai catecumeni nell'itinerario liturgico dell'Iniziazione cristiana; le «preghiere di liberazione» offerte con larghezza all'uso comunitario e privato dei fedeli. E' evidente che l'«esorcismo», proposto ad esempio nel contesto di una *Statio* quaresimale o altra celebrazione penitenziale, va annoverato tra quelle preghiere di liberazione, che il vigente rituale degli esorcismi propone con abbondanza³ e che opportunamente dovrebbero essere suggerite per la pietà personale e

l'edificazione spirituale di tutti i fedeli in stato di pellegrinaggio e di militanza verso il Regno dei cieli.

Un interessante segno che ci potrebbe richiamare ad un singolare «esorcismo» lo si può osservare nell'obelisco Vaticano, che, mostrando dall'alto la santa croce, reca sui due versanti del basamento invocazioni a carattere esorcistico. L'obelisco, a guisa di un poderoso braccio sacerdotale, mostra a tutti quelli che entrano nella piazza il segno della santa croce e sembra quasi pronunziare con voce maestosa ciò che sta scritto sulla base granitica: *Ecce Crucem Domini: fugite partes advesae: vicit leo de tribu Iuda, radix David!* (Ecco la Croce del Signore: fuggano i suoi nemici! Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide!). Poi, sul retro, coloro che escono dalla basilica vaticana possono leggere queste altre parole: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat - Christus ab omni malo plebem suam defendat* (Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera: Cristo difenda il suo popolo da ogni male»). Come si vede l'obelisco di san Pietro rappresenta plasticamente un esorcismo permanente in modo che le genti che giungono da fuori (*ad extra*) ricevono l'annuncio della vittoria di Cristo, che si pone come uno scudo di difesa da ogni attacco nemico alla Chiesa; coloro invece che escono dalla basilica (*ad intra*) sono avvolti dalla protezione che Cristo assicura sempre al suo popolo fedele, inviato nel mondo. I due aspetti di difesa e di protezione, tipici dell'esorcismo, ottenuti dalla croce di Cristo, elevata

nel cielo di Roma come un vessillo di gloria, stanno, in edizione monumentale, scolpiti nel centro della cattolicità, ossia nel cuore della Chiesa. E come singolare avamposto di guardia ecco la difesa degli Angeli che con le insegne della passione del Signore scortano i pellegrini che transitano sull'antico ponte sotto lo sguardo del principe, l'arcangelo san Michele, che domina dall'alto della torre di castel sant'Angelo, mentre le due colonne, i principi degli apostoli, Pietro e Paolo, ne custodiscono l'ingresso.



¹ Cfr. *Breviarium Romanum, Die 14 septembris, In exaltatione S. Crucis.*

² Cfr. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. II, pp. 146 - 152

³ CEI, *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, 2001.



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA “CULMEN ET FONDS”

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia

via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento